

# Il discusso «patto per il Sud» La Cgil si interroga: lotte o grandi intese?

Alla conferenza di Cagliari consensi e dissensi alla proposta di accordi con le amministrazioni locali e gli imprenditori - Garavini: «Bisogna tornare a contrattare» - Le ragioni dei delegati campani e l'intervento di Guarino - Oggi le conclusioni di Pizzinato

**Del nostro inviato**  
CAGLIARI — Una discussione attesa per più di vent'anni e forse proprio per questo più vera, senza troppe mediazioni. La conferenza nazionale della Cgil sul Mezzogiorno, in programma in questi giorni a Cagliari — la penultima si svolse nel '65 — sta dicendo che nel sindacato, sul Sud, è più di un'analisi, è più di una proposta. Gianfranco Federico, segretario della Cgil campana, per dirne una, sostiene che non può funzionare più il «metodo classico» — adottato fino ad ora anche dalla Cgil — per interpretare la realtà del Mezzogiorno. «È ancora chi pensa che quella meridionale sia soprattutto la questione agraria», dice —, non è più vero nel senso che oggi la questione meri-

dionale si pone soprattutto come questione urbana. È cambiata, insomma, la realtà degli insediamenti nel Sud, tanto che oggi ci sono almeno ottanta, novanta città con più di centomila abitanti. È il che si decide il destino di questo «pezzo» di Italia. Capire che oggi il Sud è un'altra cosa vuol dire anche cambiare il modo di essere della Cgil. «Non più quella che predica l'unità tra operai e braccianti — sostiene ancora Federico — ma una Cgil che sceglie, che fa della battaglia per cambiare la condizione urbana, la sua priorità».

Analisi diverse. Ma anche «sfumature» diverse. Mentre la relazione dell'altro giorno del segretario Torsello parlava di un «grande patto per il Sud» da stipulare con lo Stato, gli Enti locali con le imprese Sergio Garavini, il leader della Fiom ha insistito molto sulla «contrattazione». Per dire che «siamo entrati in una fase nuova (salvo poi correggerci). Possiamo entrare in una fase nuova» chiude il vecchio metodo degli accordi centrali (trattato di «mega-accordo» in cui il sindacato ci mette dentro la «flessibilità»). «No — dicono — non dal «patto» — bisogna ripartire per disegnare un nuovo modello di sviluppo. Sul «patto» era intervenuto anche il segretario federale Edoardo Guarino. Lex dirigente del sindacato campano ha spiegato che la proposta della Cgil «non ripropone storiche ammucchiature ma la ricerca di un'intesa che si costruisce

confrontandosi con autonomia — autonomia anche dalle forze della sinistra — con le amministrazioni locali e Regioni e le forze imprenditoriali». Lo stesso «patto», invece, proprio non è piaciuto ai delegati campani che — così come il loro attuale segretario regionale — vedono in questo metodo una sorta di «mega-accordo» in cui il sindacato ci mette dentro la «flessibilità». «No — dicono — la strada è un'altra: è quella delle vertenze territoriali e regionali».

Garavini è sembrato anche polemico quando ha spiegato che in questa stagione contrattuale le categorie industriali, prima fra tutte i metalmeccanici, hanno presentato richieste moderate convinte che «il necessario complemento alle conquiste» sarebbe venuto dalla trattativa che la Cgil Cisl Uil avevano aperto col governo sul fisco e sul costo del lavoro. Da questo «versante», invece non è venuto nulla ad arricchire le conquiste contrattuali. Da qui l'insoddisfazione di molti lavoratori.

Insoddisfazione che si può manifestare contro tutto e tutti. Ancora Garavini ha posto un altro problema. «C'è una rottura soprattutto nel Sud, tra i lavoratori dei settori esposti alla concorrenza, che hanno dovuto accettare sacrifici, che sono sottoposti ad una ferrea disciplina del lavoro, e i lavoratori dei settori pubblici garantiti sicuri del posto. C'è una rottura fra le rivendicazioni economiche che possono avanzare i primi e i risultati — penso ai milioni strappati dai dipendenti comunali di Paler-

## EMIGRAZIONE

«I responsabili dell'emigrazione italiana eletti il 29 novembre 1986 nei modi previsti dalla legge 205/85 paventano di essere frenati nel programma previsto a favore della collettività». Così si legge in un documento presentato alla delegazione parlamentare nel corso della visita a Charleroi da parte del presidente del Coemit di La Louvière Sante Panaris. Analoga lettera era stata inviata dal presidente del Coemit di Charleroi Giuseppe Piccoli al Console generale d'Italia per significare una protesta che ormai si sta estendendo da parte di tutti i Coemit contro le posizioni del ministero degli Esteri.

### Dopo un telex «fuorilegge»

## Protestano i Coemit contro il ministero degli Esteri per l'assistenza (Coasit)

La lettera citata prosegue dicendo che i responsabili dell'emigrazione ed uncinquino tentativo da parte di quanti in Italia e all'estero manovrano per snaturare i Coemit unici veri rappresentanti della collettività. Chiedono perciò disposizioni che rispettino il volere del legislatore con particolare riferimento a tutte le iniziative di cui all'art. 2 della legge nonché un adeguato finanziamento in grado di rispondere ai bisogni culturali, scolastici e assistenziali della nostra collettività.

Questo e non altro è il itinerario stabilito dalla legge, la quale prevede che il unico organo di rappresentanza della collettività è quello eletto (cioè i Coemit), anche se altri enti e comitati possono concorrere ai contributi e finanziamenti per le loro attività, ma solamente dietro parere del Coemit. L'idea che traspare dal telex della Farnesina poteva essere valida prima della legge che ha dato vita ai Coemit ora non più in quanto la collaborazione Coemit-Consoli prevista dalla legge, presuppone l'autonomia decisionale dei Coemit eletti anche per quanto riguarda l'assistenza e l'assegnazione dei fondi che il Mae deve stanziare per le collettività all'estero.

PAOLO CORRENTI

In totale sono 5.125.409

## Aumentano gli emigrati italiani all'estero (65.547 in più nel 1984)

Secondo gli ultimi dati resi noti dal ministero degli Affari esteri (Direzione generale dell'emigrazione) la consistenza delle collettività italiane residenti all'estero avrebbero raggiunto, alla fine del 1984 il totale di 5.125.409 unità. Qualche riserva sulle cifre è d'obbligo tanto più che si tratta di dati statistici riferiti al 1984. Esse sono state rilevate dal ministero degli Esteri in mancanza dell'anagrafe degli italiani all'estero si tratta di calcoli che i listati rettificati successivamente. Tuttavia le eventuali rettifiche non modificano sostanzialmente i risultati delle rilevazioni del ministero basate sulla concessione dei passaporti. Per cui non c'è ragione di dubitare sul dato più evidente per certi versi sconvolgente rispetto all'andamento degli ultimi anni in cui prevalgono i rientri sugli espatri, e cioè che nel 1984 si è registrato un aumento di italiani residenti all'estero di 65.547 unità rispetto all'anno precedente.

### Al recente Congresso regionale

## Impegno del Pci siciliano per gli 800.000 emigrati

Il Congresso regionale siciliano ha condiviso l'esigenza ripetutamente sottolineata da Luigi Colajanni, di impegnare tutto il Partito — fino a farne il centro dell'iniziativa politica nei prossimi 10 anni — per il diritto al lavoro a 100.000 siciliani che ne sono privi. Cento mila disoccupati sono tanti ma i congressisti avevano presenti anche altri dati: 301.000 siciliani emigrati in Europa ed altri 500 mila negli altri continenti. Giusto quindi che in questa grande lotta per il lavoro debbano essere coinvolti per realizzare un vero e proprio movimento organizzato su base comunale volto ad accelerare e controllare la spesa pubblica anche gli emigrati che ritornano. A questo si devono aggiungere i familiari di quelli che non ritornano per non accrescere l'esercito dei senza lavoro anche se hanno all'estero una condizione precaria.

## Petizione della Filef in Australia per la sicurezza sociale

Una petizione indirizzata al Parlamento italiano è stata promossa dalla Filef di Adelaide nel Sud Australia ed ha ottenuto le firme di 436 connazionali per chiedere la ratifica dell'accordo di sicurezza sociale italo-australiano. Grande preoccupazione per il ritardo con cui il governo italiano ha predisposto gli atti per la necessaria ratifica è stata espressa dagli emigrati rientrati in patria dall'Australia sebbene il Parlamento di Canberra abbia mantenuto l'impegno di non dilazionare ulteriormente l'entrata in vigore dell'accordo. La tempestività della ratifica da parte australiana rende più evidenti le responsabilità del governo di Roma. Come si ricorderà su questa questione il nostro giornale si è schierato più volte e vi sono state anche ripetute iniziative parlamentari dei deputati comunisti cui il governo non ha dato risposta.

Siamo comunque informati che finalmente il trattato è stato iscritto all'ordine del giorno della Commissione Esteri della Camera dei deputati e quanto prima verrà proposto al voto dell'Assemblea di Montecitorio. Non c'è ragione di dubitare della approvazione di un trattato al quale l'opinione comunista ha assicurato il pieno consenso piuttosto che di lamentare che si siano perduti tanti mesi fino a coincidere con una possibile crisi di governo.



## Lanerossi privata fra sei mesi?

MILANO — Primo contatto ufficiale ieri dei rappresentanti dei gruppi Eni con gli operatori italiani del settore tessile per illustrare il programma di privatizzazione della Lanerossi. L'occasione è stata fornita dalla consultazione della Feder tessile, alla quale hanno partecipato, in rappresentanza del gruppo Eni, Giuseppe Calogero, assistente del presidente Reviglio, e Franco Maseroli, presidente della Lanerossi. Nel corso dell'incontro sono state tratte le linee che l'Eni intende seguire per giungere allo smobilizzo

del gruppo tessile. Nei prossimi giorni acquisiti dai Cipi ulteriori elementi sui dettagli dei criteri da seguire. L'Eni procederà a comunicare ufficialmente la cessione della società. Si aprirà quindi la possibilità per le ditte interessate di inoltrare le proprie offerte che, se reputate serie, rappresenteranno la premessa per una vera e propria trattativa. Nel giro di sei mesi quindi — ha detto Lombardi presidente della Feder tessile — la Lanerossi potrebbe essere privatizzata. «Venderla in blocco — hanno detto i rappresentanti dell'Eni — sarebbe più convincente, ma è difficile».

## Fatto il contratto ceramisti Forti riduzioni dell'orario

Sedici ore di lavoro in meno per i giornalieri, 28 per i turnisti - Aumenti salariali medi di 96mila lire - I nuovi livelli di qualifica ed i problemi delle ristrutturazioni

Anche per i cinquantamila lavoratori della ceramica è accolta l'ora dell'accordo per il rinnovo del contratto. Ieri all'alba Assopiastrelle, Feder ceramica ed Anir da una parte e Fulc dall'altra, hanno siglato l'ipotesi di intesa che nelle prossime settimane sarà sottoposta a referendum tra i lavoratori. Sulle relazioni industriali, e cioè sulla creazione di organismi nazionali con terminali nelle diverse aree produttive, per esaminare l'evoluzione del settore e l'impatto delle innovazioni tecnologiche, si era già trovato un accordo nella prima parte della trattativa. Come sull'inquadramento, che prevede l'allargamento della scala retributiva con l'introduzione di due nuovi livelli (quello per i quadri e un intermedio che raccoglierà figure specializzate come i fuochisti e gli smaltatori) e il raggruppamento delle diverse mansioni in cinque aree professionali.

Le ultime ore della trattativa sono state dedicate al confronto sull'orario, il salario e l'ambiente di lavoro. Per i lavoratori giornalieri e i turnisti a doppio turno, la riduzione dell'orario sarà di 16 ore, mentre per gli operai addetti ai cicli continui arriverà a 28 ore (che andranno a regime dal 1° gennaio del 1991). L'aumento salariale medio è di 96.000 lire, scaglionato tra le 73.000 lire dell'ultimo livello e le 170.000 del primo. Le parti hanno poi concordato una scala salariale di 30.000 lire metà con lo stipendio di marzo e metà a settembre. Significativi i risultati sull'ambiente: le imprese dovranno fornire ai consigli di fabbrica informazioni preventive sull'impatto ambientale (dentro e fuori lo stabilimento) dei progetti di ristrutturazione programmati. «Un contratto — dice Silvano Silvani della Fulc — che restituisce ai lavoratori del settore strumenti importanti per la gestione dei processi di ristrutturazione e offre risultati immediati di pregio, sia sul salario che sull'orario».



## Anche per il commercio la trattativa in fase critica

Dopo due mesi di preliminari sindacati e Confcommercio hanno convocato un negoziato che potrebbe risultare risolutivo dal 15 marzo - Oggi però si svolge uno sciopero nazionale di 4 ore - I passi avanti e i problemi ancora da risolvere - Intervista a Di Gioacchino (Cgil)

ROMA — Forse per un altro contratto si è entrati nella dirittura d'arrivo. Tra la Confcommercio e le organizzazioni sindacali di Cgil Cisl e Uil si è concordato di far partire dal 15 marzo una tornata di trattative che potrebbe diventare conclusiva per un milione di lavoratori della grande distribuzione delle piccole e medie aziende commerciali di alcuni significativi comparti del nuovo terziario. Per due mesi le delegazioni hanno tentato il terreno, ora si tratta di stringere, di verificare se dall'interno delle disponibilità e delle aperture si può arrivare all'accordo. Sembra esserci più di una condizione. Ma ci sono anche seri ostacoli che ancora non sono stati superati.

Standa Uilm e tutta la grande e media distribuzione resteranno chiusi oggi pomeriggio per uno sciopero di 4 ore dei dipendenti indetto dai sindacati del commercio. Altre 4 ore di astensione dal lavoro sono state proclamate per la prossima settimana. Sono in corso trattative che proseguiranno fino al 18 marzo, quando verrà fatta una verifica per una possibile conclusione. «Questa è la tesi della Confcommercio», specificando che la delegazione dei lavoratori ha approvato pressoché all'unanimità i documenti che ribadisce gli obiettivi strategici del contratto. «Ma aperti con la Confcommercio un sistema più avanzato di relazioni sindacali» diritti sindacali per i lavoratori delle piccole aziende riduzione dell'orario richieste per i quadri rivendicazioni salariali.

## Nel Veneto la Cgil raggiunge la Cisl per numero di iscritti

VENEZIA — La Cgil ha raggiunto nel Veneto lo stesso numero di iscritti della Cisl con 294.497 deleghe a fine 1986. Lo ha detto in una conferenza stampa, il segretario generale della Cgil del Veneto, Luigi Agostini. L'incremento, ha spiegato Agostini, «inverte una situazione di calo dei lavoratori sindacalizzati che pareva irreversibile». «I pari merito» — ha continuato Agostini — sta dentro «una amichevole e costruttiva competizione con la Cisl». L'aver raggiunto la Cisl ha precisato Agostini, «ci attribuisce nuove responsabilità specie nei confronti delle controparti regionali pubbliche e private».

## Non convince il sindacato la creazione di «Alibù»

NAPOLI — «Privati e Alitalia insieme per costituire Alibù una contraddizione per la compagnia di bandiera che farà concorrenza a se stessa». Così Giovanni Zeno segretario regionale della Filc-Cgil della Campania, ha commentato la nascita della nuova società di trasporto aereo. Il sindacato nazionale unitario dei trasporti, sollecitato dalle organizzazioni ha chiesto un incontro urgente presso il Ministero dei Trasporti per acquisire dati conoscitivi sull'iniziativa Alibù.

## La Filcea-Cgil teme manovre dietro la vendita della Sir

ROMA — La vendita del gruppo chimico Sir tiene sulle spine il sindacato dei chimici preoccupati non solo dei risvolti occupazionali per i 2.500 addetti. «La questione — afferma Giuliano Cazzola segretario generale della Filcea-Cgil — non è della vendita in blocco o per singole aziende. È chiaro che privilegiamo la prima ipotesi. Ma non è affatto dimostrato che essa si realizzi soltanto attraverso le ipotesi ufficiose finora circolate». Una presa di distanza da altre valutazioni fatte nel sindacato più propense alla proposta della cordata Balducci-Merloni.

estendere alle piccole aziende alcuni elementi diritti sindacali, alcune procedure minime che garantiscano piccoli nuclei di lavoratori dall'assoluto arbitrio padronale. Di attuare la discrezionalità dell'imprenditore non vogliono sentire parlare. E nonostante la nostra disponibilità a concordare procedure regole a procedere insomma con equilibrio».

«Una certa opposizione di principio i passi avanti si possono fare».

## In Liguria verranno creati 2000 nuovi posti di lavoro

GENOVA — La giunta regionale ligure e i sindacati Cgil Cisl e Uil hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per l'occupazione. In seguito all'accordo la giunta ha introdotto nello schema di bilancio 1987 un primo stanziamento di due miliardi e mezzo che insieme ad una complessa «astensione» di licenziamenti dovrebbe promuovere circa duemila nuovi posti di lavoro. Sotto il profilo della disoccupazione, la Liguria è la più meridionale delle regioni del Nord gli iscritti alle liste di collocamento sono 83mila in maggioranza donne. I giovani in cerca del primo lavoro sono 50mila, mentre i licenziati sono circa 33mila. Un terzo dei disoccupati appartiene ai ceti cosiddetti marginali: stranieri e «cercatori» tossicodipendenti invalidi ecc.

## Edoardo Gardumi